



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

V Domenica del tempo ordinario –10 Febbraio 2019

Prima lettura - Is 6,1-2.3-8 - Dal libro del profeta Isaia

Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali. Proclamavano l'uno all'altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria». Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti». Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato». Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!».

Salmo responsoriale - Sal 137 - Cantiamo al Signore, grande è la sua gloria.

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore: hai ascoltato le parole della mia bocca. Non agli dèi, ma a te voglio cantare, mi prostro verso il tuo tempio santo.

Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà: hai reso la tua promessa più grande del tuo nome. Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto, hai accresciuto in me la forza.

Ti renderanno grazie, Signore, tutti i re della terra, quando ascolteranno le parole della tua bocca. Canteranno le vie del Signore: grande è la gloria del Signore!

La tua destra mi salva. Il Signore farà tutto per me. Signore, il tuo amore è per sempre: non abbandonare l'opera delle tue mani.

Seconda lettura - 1Cor 15,1-11 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Vi proclamo, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.

Vangelo - Lc 5,1-11 - Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola

getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Le tre letture che abbiamo ascoltato oggi ci parlano della forza travolgente, della dinamicità della Parola di Dio e della nostra fede cristiana, del nucleo centrale, del nostro essere cristiani. Lo abbiamo sentito dalla prima lettera di Paolo ai Corinzi: «Fratelli, a voi ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici». Questo è il nucleo della nostra fede: se siamo oggi, qui, in questa chiesa è perché crediamo a ciò che ci ha detto Paolo. Essere cristiani, infatti, vuol dire accettare ciò che gli apostoli hanno trasmesso perché lo hanno ricevuto. Siamo qui perché accettiamo quello che è stato trasmesso dagli apostoli e che, a loro volta, hanno ricevuto da Gesù. Quindi non è una dottrina che ci unisce, una filosofia, una particolare concezione del mondo, un ragionamento, non sono delle verità astratte, ma è un fatto molto concreto, una Parola che si fa carne e sangue: Gesù Cristo, morto per i nostri peccati, sepolto e risorto il terzo giorno. Questa è la fede apostolica che c'è stata tramandata. Questo è il nucleo fondante della tradizione: quando parliamo di tradizione, ci riferiamo a questo; c'è poi la tradizione che è stata assegnata alle comunità dei credenti alla Chiesa, ma le tradizioni che si fondano sulle esperienze della storia non hanno la forza, l'unicità di quella originaria. Gesù Cristo è stato crocefisso ed è risorto: credere in Gesù è credere in quel Dio che lo ha risuscitato. Noi non crediamo in un Dio qualsiasi ma al Dio di Gesù Cristo, che ha fatto risorgere dai morti Suo Figlio, e che è il Dio che fa risuscitare i morti: se Cristo è risorto dai morti, anche per noi ci sarà la risurrezione dai morti. Con la risurrezione di Cristo è stato infranto il cerchio della tragedia greca di nascita e morte in successione aprendoci una prospettiva verso il futuro. Noi abbiamo un futuro: il nostro ultimo destino non è il cimitero, una tomba, la morte, ma la vita in Dio. Questo è il grande annuncio della fede cristiana. Dobbiamo chiederci: chi è questo Dio che ha fatto risuscitare Gesù dai morti? Lo abbiamo sentito nella prima lettura tratta dal libro del profeta Isaia, una lettura dai toni roboanti nella quale si presenta un Dio potente, magnifico, superlativo, che fa tremare il cuore, la mente e le ossa: «Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti». Dio è l'ulteriorità assoluta. Dobbiamo frapporre tra noi e Dio la nostra libertà e la Sua libertà, perché se le due libertà coincidono è molto facile arrivare alla strumentalizzazione di Dio, a fare di Lui un oggetto della nostra mente, perché dove arriva la ragione è l'uomo che arriva. Ci siamo costruiti un Dio fatto a nostra misura, a nostro uso e consumo, frutto della nostra mente, delle nostre esigenze, delle nostre immagini di Dio. Però Dio è altro dall'uomo, qualcosa che ci supera. Se Dio è un prodotto della nostra mente, quando l'uomo ragiona su di Lui, è l'uomo che ragiona e non trova che se stesso. Noi proiettiamo su Dio le nostre esigenze, il nostro modo di pensarlo, di volerlo, di concettualizzarlo. Finché siamo fermi a questo,

non troveremo mai Dio, ma sempre e solo noi stessi e non romperemo mai questo perimetro, dentro al quale ci siamo rinchiusi e che non ci permette di trovare Dio. La fede rompe proprio questo perimetro, perché Dio è l'ulteriorità, l'alterità, la santità assoluta. Ecco il senso della prima lettura tratta dal libro del profeta Isaia. Dio è ulteriorità, trascendenza e non può mai essere un oggetto di dimostrazione: non si può dimostrare l'esistenza di Dio con categorie mentali, attraverso ragionamenti filosofici o teologici. Il ragionamento della mente non porta a Dio, ma sempre a noi stessi; Dio semmai si trova attraverso l'esperienza amorosa della vita. È l'amore la strada per eccellenza per conoscere Dio: sono le esperienze positive d'amore che ci aiutano a conoscere Dio, perché come dice l'apostolo Giovanni: «Dio è amore» (1Gv 4,7). Questo Dio è una potenza e un'attività creativa costante che si impone da sé. Dio è potente e crea in continuazione. Dio non ha creato il mondo in sei giorni e poi il settimo si è riposato, Dio continua oggi a creare il mondo: la creazione è in continua evoluzione. Ogni volta che ci poniamo come energie, forze positive, scegliamo il bene anziché il male, l'amore invece che l'odio, la pace invece che la violenza, in quel momento creiamo un mondo 'altro' insieme con Dio. Quanto durerà l'universo? Nove mesi, non è un problema di tempo, non è un problema di spazio. Sono i nove mesi di gestazione di un bambino e noi dobbiamo vivere su questa terra proprio pensando di essere dei bambini nel grembo di una madre. Il mondo, l'universo, il cosmo, gli infiniti spazi sono questo grembo che ci racchiude. Ed è all'interno di questo grembo che noi pian piano ci sviluppiamo e per diventare uomini e per infine, dopo i nove mesi, nascere alla vita. L'Universo finirà quando compiuti nove mesi, finalmente, nasceremo alla vita in Dio. Questa potenza creatrice di Dio ci aiuta a rivedere la nostra vita, perché Lui è questa forza, energia, potenza dinamica: non è il Dio immobile dei filosofi, non è statico, ma è sempre in movimento. Di fronte a questo Dio dobbiamo metterci in ginocchio e in adorazione, per riconoscerlo come una grande forza interiore, che trasforma la nostra esistenza, il nostro cuore, la nostra mente, la nostra anima, il nostro spirito, la nostra vita. È un Dio che ci trasforma. La fede è un grande cammino interiore, di conoscenza nel quale siamo chiamati a conoscere noi stessi, gli altri insieme alla creazione intera. Tutto il resto è filosofia, psicologia, sono dottrine che lasciano il tempo che trovano. Adorare Dio e pregarlo, vuol dire come dice il pastore luterano Bonhoeffer 'Stare davanti a Dio senza Dio'. Questa è la sfida: la capacità di stare sempre davanti a Dio, nonostante la vita, senza Dio, perché il bello non è che una pausa di ciò che è brutto, la vita non è che una pausa di ciò che è morte, la pace non è che una pausa di ciò che è violenza. La nostra fede deve confrontarsi con questa nostra vita 'bastarda', con il male, la sofferenza, la morte, le lacrime, la disperazione, perché altrimenti diventa una fede fanatica, superficiale, evanescente, fatta di liturgie e di processioni, che non servono assolutamente a nulla. Dobbiamo trovare all'interno di noi stessi la capacità di credere in Dio senza nessuna evidenza di questa presenza. Se cerchiamo le prove, le evidenze di Dio, non lo troveremo mai. Credo che il Vangelo che abbiamo ascoltato oggi ci dica il senso autentico di Gesù, Verbo incarnato: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Quante volte, nella vita, non concludiamo nulla; quanti fallimenti, quante disperazioni, speranze deluse. La nostra vita è fatta di delusioni e di speranze, di fallimenti, di ricerche che non portano a niente. La vera potenza di Gesù è la Sua Parola, fatta carne e sangue, che cambia l'uomo, noi stessi, ci fa diventare da peccatori a santi, da disperati a pieni di speranza, da uomini con occhi inondati di lacrime a uomini con il cuore pieno di gioia. Ecco dove sta la forza dinamica della Parola di Dio. È la

forza dello Spirito che è fuoco, vento, che deve possederci: dobbiamo essere dei posseduti dallo Spirito di Dio, altrimenti la fede non è fede. Da diversi anni viviamo il grande tempo del secolarismo. Una volta non si poteva non dirsi cristiani perché tutto era intriso di cristianesimo: dalla nascita alla morte, dalla famiglia alla scuola, la società intera era fatta di cristianesimo. Oggi non è più così: questo è un gran bene! Un cristianesimo sociologico, fondato su realtà esteriori, è fragile, e alla prima prova si scioglie come la neve al sole, non ha quella potenza interiore capace di affrontare la tremenda realtà della vita, è un gran bene perché ci aiuta a purificare la nostra fede. Quando diventiamo adulti, vecchi, e non parlo di voi ma di me, la fede non aumenta, sto facendo questa esperienza. Vi faccio una confidenza: la mia fede non aumenta, anzi, diminuisce. Anche questo è un gran bene! Non è più la fede delle verità, del credo, dei dogmi, delle liturgie, delle religioni, fatta di fumo, di immaginifico, ma una fede che lentamente matura, si fa adulta, si confronta con la vita, con questa ulteriorità e trascendenza di Dio. È un cammino difficile, fatto di tormento e di dubbi interiori, di tremende domande sulle verità che ci hanno sempre insegnato. Se non percorriamo questi cammini di verità, se non siamo capaci di trovare all'interno della nostra vita, delle nostre esperienze, delle nostre fatiche la presenza di un Dio che è 'altro' dal Dio religioso, resteremo sempre impantanati in quel perimetro di cui parlavo prima e che ci siamo, in modo artificioso, costruiti per non sfidarci e per non fare della fede l'emblema della libertà e della verità. Ecco perché la fede non ha bisogno di fare del proselitismo: non andiamo mai a convertire nessuno, perché è Dio che ci converte con il Suo amore, con la potenza della Sua Parola e del Suo Spirito. Se non ci affidiamo alla potenza dello Spirito di Dio, la nostra fede facilmente, come dicevo domenica scorsa, diventa fanatica. Una fede fatta solo di verità astratte e improbabili, di dogmatismo, di precetti, di regole, di liturgie, di caste sacre è fanatica, non cambia la mente e il cuore, ma diventa facilmente strumento di divisione, all'interno delle nostre relazioni e dei rapporti con gli altri esseri umani. La fede si nutre di libertà e di profonde convinzioni. Oggi abbiamo bisogno di formare e di convincere le coscienze affinché siano educate al bene. È faticoso educare al bene le coscienze, soprattutto in un Mondo fondato sulla menzogna come è il nostro. Senza questo cammino faticoso di libertà e di verità, non riusciremo mai a incontrare quel Dio che c'è stato annunciato da Gesù Cristo. L'unica parola che resta per la nostra fede è ancora una volta quella che ci ha detto Paolo oggi: una parola fatta carne, Gesù, morto per i nostri peccati, sepolto, ma risorto il terzo giorno.

o o O o o

Domani, 11 febbraio 2019, celebriamo la memoria delle apparizioni di Lourdes, e la giornata mondiale del malato. Preghiamo in questa Eucarestia per i malati, le persone sole, i disperati, per tutti quegli uomini e donne che sperimentano sulla loro carne la fragilità creaturale.

Preghiera per i malati

Signore, accogli le preghiere e i lamenti

di coloro che soffrono e di quanti si adoperano per alleviarne il dolore.

Tu che hai percorso la via del calvario

e hai trasformato la croce in segno di amore e di speranza

conforta coloro che sono afflitti, soli e sfiduciati.

Dona loro: la pazienza sufficiente per sopportare le lunghe attese,

il coraggio necessario per affrontare le avversità,

la fiducia per credere in ciò che è possibile,
la saggezza per accettare ciò che è rimasto irrisolto,
la fede per confidare nella tua Provvidenza.
Benedici le mani, le menti e i cuori degli operatori sanitari
perché siano presenze umane e umanizzanti e strumenti della tua guarigione.
Benedici quanti nelle nostre comunità si adoperano per accompagnare i malati,
perché accolgano la profezia della vulnerabilità umana
e si accostino con umiltà al mistero del dolore.
Aiutaci Signore a ricordarci che non siamo nati felici o infelici,
ma che impariamo ad essere sereni
a seconda dell'atteggiamento che assumiamo dinanzi alle prove della vita.
Guidaci, Signore, a fidarci di Te e ad affidarci a Te.
Amen